

UN'INTERPRETAZIONE DEL MODELLO DI SVILUPPO PERSEGUITO DALLA CINA NEGLI ULTIMI DECENNI.

Intervento di Francesco Macheda, 19 settembre 2020, CPA Firenze Sud

Questo intervento presenta i risultati di una ricerca sullo sviluppo dell'economia cinese compiuta assieme a Roberto Nadalini nel corso degli ultimi anni. Il nostro studio, oltre a concentrarsi sulle caratteristiche interne della Cina e che sicuramente rispondono a domande di tipo intellettuale e teorico (quali ad esempio: qual è il peso del settore pubblico nell'economia? Qual è il peso del settore privato? Il governo agisce in favore della classe operaia cinese o a favore di altri settori?) in realtà è orientato a sollevare domande di ordine politico. In particolare, qual è l'effetto della crescita, dello sviluppo cinese sulle nostre economie, e in generale sulle economie capitalisticamente avanzate. Più precisamente, la fuoriuscita della Cina dalla sua condizione periferica all'interno dell'economia globale, lo sviluppo dei redditi cinesi quale effetto avrà sulla classe operaia centrale, sui rapporti interni ai nostri paesi in occidente? L' emergere della Cina aprirà degli scenari interessanti per la lotta di classe in occidente oppure comporterà un ulteriore arretramento della capacità conflittuale della classe operaia dell'Europa occidentale e del Nord America? Innanzitutto è necessario riconoscere che l'integrazione della Cina all'interno del mercato mondiale, avvenuta dopo il 1979 cioè in seguito alle riforme di Deng Xiaoping specialmente le riforme di mercato avvenute in coincidenza con l'ingresso della Cina nel WTO (2001) ha portato beneficio alle nostre economie. Un effetto benefico nella misura in cui l'ingresso della classe operaia cinese, il basso costo del lavoro in Cina ha garantito la produzione di merci a basso costo che sono state importate dalle nostre economie. Merci vuol dire beni-capitale, quindi macchinari e beni-salario a casa nostra. E questo ovviamente cosa ha prodotto? Ha abbassato i costi di produzione delle imprese allocate nel centro imperialista, nelle nostre economie. Questo ha significato una cosa ben precisa: abbassando i costi di produzione delle imprese del centro, attraverso le importazioni a basso costo provenienti dalla Cina, le nostre economie sono riuscite a mantenere alti margini di profitto. Margini di profitto che sono stati utilizzati anche per sostenere i salari dei lavoratori del Centro. Ovviamente bisogna fare una precisazione: le merci prodotte in Cina (beni-capitale e beni-salario) non sono prodotte in scantinati, in laboratori artigianali ecc. ma da macchinari moderni del tutto simili a quelli che vengono utilizzati anche a casa nostra. Ciò significa che la produttività, il volume di importazioni, il volume di merci prodotte da una determinata quantità di input, quindi la produttività fisica in Cina, è del tutto simile alla produttività fisica delle imprese del Centro. Tuttavia il costo del lavoro cinese è decine di volte più basso rispetto al nostro costo del lavoro; e questo ha significato un consistente risparmio di costi per le imprese, per le economie che importavano merci dalla Cina. Ora, noi abbiamo calcolato l'entità, il volume di questo risparmio, e abbiamo calcolato che, se ad es. l'economia degli Stati Uniti avesse prodotto internamente le merci importate dalla Cina, avrebbe avuto un costo aggiuntivo pari a 10 punti di PIL (1,5 trilioni di dollari). Cioè questo è un risparmio per l'economia Nord Americana dovuto alle importazioni a basso costo provenienti dalla Cina in virtù del basso costo del lavoro. Questo calcolo ci indica che le economie del Centro ne hanno sicuramente beneficiato. Abbiamo fatto anche un altro calcolo (figura 9): quale sarebbe stato il salario medio dei lavoratori degli Stati Uniti in assenza delle importazioni a basso costo provenienti dalla Cina; e qui i dati ci dicono che in assenza di queste importazioni a basso costo i salari reali americani sarebbero stati circa 32 dollari all'ora invece degli attuali 40 dollari e oltre. Oltre 1/4 del salario medio negli Stati Uniti è sostenuto dal super-sfruttamento degli operai cinesi. Cioè la globalizzazione, contrariamente a quanto spesso ci viene raccontato, ha indubbiamente avvantaggiato le economie capitalisticamente avanzate dell'Occidente. Ora la domanda che dobbiamo porci è perché in Cina i salari sono così bassi, se questo risparmio dei costi è dovuto ai bassi salari cinesi? Sono così bassi perché il contenuto

tecnologico delle merci esportate dalla Cina verso i paesi capitalistamente avanzati per un periodo esteso di tempo era molto limitato; le merci esportate dalla Cina erano tutte a basso valore aggiunto. Il fatto che il grado tecnologico di queste merci era molto basso, consentiva a molti paesi nel mercato mondiale di esportare quelle determinate merci, sto parlando di prodotti tessili, beni industriali semplici, come scarpe ecc. Quindi molti paesi sono stati e sono tutt'ora in grado di produrre quelle merci; e il mercato mondiale all'interno del quale queste merci sono scambiate è caratterizzato da un alto grado di competizione (molti paesi sanno come produrre quelle merci). E gli esportatori cinesi per mantenere alta la competitività, per riuscire a vendere quelle merci sul mercato mondiale sono stati costretti a comprimere costantemente i salari interni. Questa compressione dei costi è stata resa possibile attraverso l'esistenza di un surplus di manodopera "intrappolata" nelle campagne: questi milioni di contadini hanno esercitato una pressione al ribasso sui salari. E qui si pone un grande problema: un veloce assorbimento di questo surplus di manodopera avrebbe significato una riduzione dell'offerta di lavoro, quindi un aumento della capacità conflittuale della classe operaia cinese che avrebbe esercitato una pressione al rialzo sui salari e una perdita di competitività delle merci cinesi all'interno dei mercati internazionali. Questo per le imprese esportatrici, per l'economia cinese nel suo complesso avrebbe significato una diminuzione delle esportazioni sul mercato mondiale, l'economia cinese sarebbe stata invasa dalle merci straniere provenienti da paesi a costo del lavoro ancora più basso, quindi un aumento delle importazioni, e l'accumulo di sostanziali deficit commerciali; questa è una situazione insostenibile per ogni economia del mondo tranne una, quella degli Stati Uniti. Per questa ragione, i paesi in via di sviluppo che tentano e che storicamente hanno tentato di aumentare i redditi interni si scontrano inevitabilmente contro questo vincolo esterno. A questo punto la domanda che ci dobbiamo porre è la seguente: com'è possibile fuoriuscire da questa trappola del sottosviluppo? Questa dinamica viziosa, questa incapacità dei paesi meno sviluppati di far crescere i redditi interni senza scontrarsi con questo vincolo esterno è chiamata dall'economista marxista Samir Amin "Sviluppo del Sottosviluppo", il fatto cioè che le economie meno sviluppate non riescono a progredire all'interno dell'economia mondiale.

Com'è possibile per la Cina diventare un'economia ad alto reddito? La fuoriuscita da questa trappola passa per lo sviluppo delle forze produttive interne, ossia il fatto che i produttori cinesi devono specializzarsi in merci tecnologicamente avanzate che sono scambiate in mercati in cui il grado di concorrenza è molto basso perché sono pochi i paesi che riescono a produrre quelle merci; perché la conoscenza che serve a produrre quelle merci è talmente elevata e complessa che solo pochi paesi hanno quella forza lavoro così specializzata. Quindi il grado di concorrenza è basso, i margini di profitto sono alti perché queste merci sono scambiate in mercati oligopolistici dominati dalle imprese dei paesi non a caso ad alto reddito. E attraverso questi alti margini di profitto si riesce a sostenere alti salari senza incorrere in problemi di sostenibilità esterna, senza creare deficit commerciali. Quindi la fuoriuscita dalla condizione di sottosviluppo per le economie come la Cina sottosviluppate o meno sviluppate passa attraverso lo sviluppo delle forze produttive interne, lo sviluppo della capacità tecnologica, cioè si producono merci che solo un ristretto gruppo di paesi è in grado di produrre, in questo modo si evita la concorrenza di paesi a bassi salari, e si riesce a far progredire la condizione della classe operaia interna, questo è un punto centrale. Detto questo, abbiamo provato a capire se in Cina effettivamente ciò è avvenuto; abbiamo cercato di analizzare con una ricerca che è durata un paio di anni le politiche e la strategia di sviluppo economico perseguita dalla Cina da metà degli anni 90 fino ad oggi e abbiamo trovato che effettivamente attraverso una serie di politiche che cercherò di riassumere, il PCC ha agito in direzione di questo sviluppo della capacità tecnologica della classe operaia cinese. Questo è avvenuto inserendo l'economia cinese all'interno del mercato globale proprio con quell'obbiettivo. All'inizio, nella fase che va da metà degli anni 90 fino all'inizio

degli anni 2000, il governo cinese ha mantenuto un tasso di cambio reale (il valore della moneta) svalutato, in modo tale da spingere le imprese esportatrici e sostenere la competitività dei loro prodotti; non a caso la produttività in Cina nel settore manifatturiero, nell'arco temporale che va dal 1995 al 2004, cresce a un tasso maggiore rispetto ai salari. Cioè la profittabilità delle imprese manifatturiere in quel decennio cresce in Cina. Tuttavia ciò ha avuto un'importanza fondamentale per spostare le risorse cinesi verso il settore industriale. Lo spostamento di risorse a favore del settore industriale ha fatto sì che milioni di lavoratori in Cina fossero impiegati in questo settore, quindi che imparassero delle competenze tecnologiche all'interno del settore manifatturiero; queste competenze tecnologiche sono risultate di fondamentale importanza per aumentare la produttività, la competitività in questo settore. Quindi attraverso il sacrificio dei salari cinesi per una fase ben precisa si è avuto lo sviluppo dell'industria manifatturiera leggera. Quando si parla di sacrificio dei salari dobbiamo sempre tenere a mente tuttavia che la crescita salariale cinese nel settore manifatturiero (grafico 7) dal 1995 in poi è molto più elevata rispetto non solo alle nostre economie ma anche rispetto alle altre economie asiatiche; quindi è un sacrificio relativo: i salari sono cresciuti meno della produttività, ma nonostante ciò hanno continuato ad aumentare a livelli mai visti prima. In questa fase abbiamo dunque che l'azione cosciente del PCC ha posto le basi per lo sviluppo industriale e quindi della capacità tecnologica della classe operaia. Dopo il 2004/05 lo scenario cambia completamente perché questo surplus enorme di manodopera, attraverso lo sviluppo industriale, progressivamente si esaurisce; la scomparsa di questo surplus fa sì che l'azione della politica economica e monetaria non sia più in grado di calmierare i salari cinesi. Tant'è che proprio in quel periodo abbiamo un'esplosione salariale: i salari crescono in modo più veloce rispetto alla produttività, abbiamo una diminuzione della profittabilità all'interno del settore manifatturiero cinese, e cosa succede in un'economia prettamente capitalistica quando diminuisce la profittabilità? La strategia che viene sempre adottata all'interno delle economie capitalistiche è quella di attuare un processo di disinvestimento, ricreare questa sacca di disoccupati che indebolisce la classe operaia e quindi permette alle imprese di abbassare i salari e ripristinare quei margini di profitto necessari per operare all'interno del mercato. O altrimenti un'altra strategia è lo spostamento di risorse dal settore in cui cade la profittabilità ai settori al riparo dalla concorrenza internazionale; e qui, per fare un esempio più estremo pensiamo a Benetton: produceva magliette, a un certo punto entrano altri competitor a basso costo sul mercato internazionale e Benetton si fa dare (diciamo così...) autostrade, un settore al riparo dalla concorrenza internazionale. In Cina, dopo il 2008, è avvenuto l'esatto contrario, non abbiamo avuto un processo di disinvestimento che avrebbe arrestato quello sviluppo delle forze produttive che è necessario a specializzarsi nei settori al riparo dalla concorrenza internazionale di cui si parlava prima. L'esatto contrario è avvenuto grazie alle cosiddette SOE (State Owned Enterprises), imprese a conduzione statale. Attraverso l'azione cosciente della dirigenza cinese, le SOE hanno incrementato il livello dei propri investimenti, e da un punto di vista capitalistico è totalmente irrazionale.

Le SOE sono state in grado di aumentare gli investimenti e mantenere alti i livelli di output fondamentalmente per due ragioni:

- 1) perché le SOE perseguono obiettivi di tipo socio-politico, (mantenimento della piena occupazione), invece di obiettivi prettamente economici (massimizzazione dei valori azionari).
- 2) Le SOE sono in grado di operare anche in presenza di profitti estremamente bassi se non addirittura in perdita.

Al grafico 4 si può vedere una comparazione tra il livello di profittabilità delle imprese private nel settore industriale (linea tratteggiata) e quello delle SOE, sempre nel settore industriale. Si può vedere che il livello di profittabilità delle SOE è infinitamente minore. All'interno del settore privato la diminuzione della profittabilità nel comparto industriale è andata di pari

passo prevedibilmente con una diminuzione degli investimenti. Nelle SOE la diminuzione della profittabilità è andata di pari passo con un processo opposto: con un aumento degli investimenti. E infatti, nell'ultimo decennio, il peso pubblico all'interno del settore industriale in Cina è addirittura aumentato, tanto che alcuni economisti e uno in particolare, Nicholas R Lardy, ha scritto un libro che s'intitola "The State Strikes Back: The End of Economic Reform in China?" cioè "Il ritorno dello Stato, la fine delle riforme economiche in Cina?", se ne lamentava ovviamente, questo economista...Il fatto è che lo Stato, dopo decenni di diminuzione del suo peso all'interno dell'economia cinese, in questa fase ha avuto una ripresa del suo protagonismo. Ovviamente tutto questo ha enormi implicazioni dal punto di vista di classe: nonostante la diminuzione della profittabilità in Cina il tasso di disoccupazione ha continuato a fluttuare tra il 3 e il 4%, cioè a livelli estremamente bassi; quindi i bassi livelli di disoccupazione in Cina sono stati resi possibili da una manovra assolutamente cosciente adottata dal governo. Questi bassi livelli di disoccupazione ovviamente sono andati anche di pari passo con un'esplosione degli scioperi: se noi guardiamo il tasso degli scioperi in Cina notiamo una grande conflittualità della classe operaia cinese. E tuttavia questo è stato l'effetto indiretto dell'azione dei decisori politici attraverso il loro sostegno all'investimento pubblico all'interno del settore industriale. Cosa vuol dire mantenere alti livelli di output, di produzione nel settore industriale? Vuol dire che i lavoratori, gli operai che concretamente agiscono all'interno del comparto produttivo, che tutti i giorni vanno in fabbrica e lavorano, continuano ad aumentare sempre di più le loro competenze; cioè se tu operaio vai in fabbrica e tutti i giorni agisci, produci, tutti i giorni aumenti il livello delle tue competenze tecnologiche. Se invece tu operaio sei licenziato e sei costretto ad andare a lavorare in un bar, con tutto il rispetto, il livello delle tue competenze tecnologiche sicuramente non avanzeranno e nel tempo tenderanno anche a regredire. Il mantenimento di alti livelli di occupazione e di output hanno consentito alla classe operaia cinese di aumentare il loro grado di complessità. Questo si può desumere dal grafico 8, che ci fa vedere due cose:

-i salari reali in Cina (linea tratteggiata)

-l'indice di complessità delle esportazioni-ECI- (linea continua).

Questo ci indica il contenuto di conoscenza all'interno delle merci prodotte, osservando il suo livello di ubiquità, onnipresenza delle merci prodotte all'interno di un determinato paese sul mercato mondiale. Un basso valore dell'ECI, vuol dire che le merci prodotte da quel paese sono prodotte da tanti paesi, cioè il grado di tecnologia di queste merci è basso e molti paesi sanno come produrle. Quindi queste merci sono scambiate all'interno di mercati altamente competitivi. E richiede una costante compressione dei salari, pena la scomparsa di queste imprese sul mercato mondiale. Quindi c'è una relazione tra basso ECI e bassi salari. D'altro lato, un alto livello di ECI significa che queste merci esportate da quel determinato paese, sono esportate da un piccolo numero di paesi, perché il livello di competenze, di conoscenze che servono a produrre quelle merci altamente tecnologiche è talmente elevato che solo un piccolo numero di paesi detiene una forza-lavoro specializzata in grado di produrre quelle merci. Cioè le merci prodotte da questi paesi sono scambiate in mercati oligopolistici. Per cui i prezzi sono sicuramente più alti dei costi dei macchinari e quindi i margini di profitto delle imprese che producono queste merci sono alti, e queste imprese riescono così a sostenere alti salari senza che cioè si scontrino con quei vincoli esterni di cui si parlava prima. Più alto è il valore dell'ECI, più alti saranno i salari. E in Cina vediamo che dal '95 a oggi i salari crescono parallelamente a questo valore che ci indica la complessità delle merci prodotte e scambiate dalla Cina all'interno del mercato mondiale; cioè l'aumento dei salari in Cina riflette lo sviluppo delle forze produttive, della capacità tecnologica della forza lavoro. Tant'è che l'aumento dei salari cinesi non ha creato dal 2010 in poi una insostenibilità dei conti esterni, cioè non ha creato un deficit commerciale; fondamentalmente cioè la Cina tanto importa quanto esporta. E questo è contrario a quello "sviluppo del sottosviluppo" di cui si parlava prima, cioè che i paesi meno sviluppati

solitamente si scontrano col fatto che gli aumenti dei redditi interni danno luogo a problemi di sostenibilità esterna.

Abbiamo detto che lo sviluppo cinese è sostenibile, la dirigenza del PCC ha adottato un'ottica di lungo periodo. Il fatto che la Cina stia rompendo il monopolio dei paesi tecnologicamente avanzati del Centro imperialista, che si stiano appropriando man mano di quella fetta di rendita imperialista che è sempre stata appropriata dalle economie occidentali, produce un effetto dirompente; la rottura di questa struttura del capitalismo mondiale nella sua fase imperialista, l'entrata della Cina all'interno di questi settori altamente tecnologici, sta riconfigurando il capitalismo a livello mondiale: sta facendo progressivamente, parliamo di dinamiche di lungo periodo, ritornare il capitalismo mondiale ad una forma molto simile a quella analizzata da Marx intorno alla metà dell'800: cioè regredire da una fase imperialista ad una più concorrenziale. Fino al 1820 la disuguaglianza dei redditi degli individui in Cina, in Germania, in Brasile ecc. dipendeva dalla posizione di classe occupata all'interno delle proprie economie; se tu nascevi operaio in Cina, Germania, Brasile, eri povero, indipendentemente dal paese di provenienza. Questo in una fase altamente concorrenziale. Con la transizione del capitalismo dalla sua fase altamente concorrenziale a quella imperialista, la disuguaglianza dei redditi a livello globale è arrivata a dipendere principalmente dall'area di provenienza. Cioè tu eri povero a livello mondiale non più a causa della posizione di classe occupata all'interno della tua economia ma eri povero a livello globale a seconda di avere la fortuna di nascere in Europa Occidentale o in Africa o in Asia. Se guardiamo la figura 10, vediamo che fino alla prima metà del 1800, l'ineguaglianza a livello globale dipendeva per il 20% dalla posizione geografica, cioè dall'area di provenienza, e per l'80% dalla posizione di classe. Nel 2011 la stessa ineguaglianza dipende principalmente (80%) dall'area di provenienza, e per il 20% dalla posizione di classe; cioè il fatto che un operaio in Islanda sta meglio di un appartenente al ceto medio o benestante in Africa, anche se questo benestante in Africa sta molto meglio dei proletari all'interno del proprio paese...Questo ovviamente è dovuto al monopolio tecnologico che consente di aumentare i salari nei nostri paesi.

La rottura di questa struttura monopolistica del mercato mondiale dominato dai monopoli del Centro imperialista, l'ingresso della Cina all'interno di questi settori altamente tecnologici sta rompendo la struttura oligopolistica mondiale dominata dai paesi ad alto reddito. Chiaramente stiamo parlando del 2050, quando la Cina avrà dei livelli di reddito comparabili a quelli dei nostri paesi. Nel 2050 dunque, secondo alcune proiezioni il livello della disuguaglianza globale dipenderà, tornerà a dipendere dalla posizione di classe occupata da ciascuno di noi all'interno delle nostre economie e non più dall'area di provenienza perché dobbiamo ricordarci che l'ingresso della Cina all'interno di questi settori altamente tecnologici non vuol dire solamente l'ingresso di un piccolo paese come può essere Singapore o l'Islanda, quindi un cambiamento marginale all'interno della struttura imperialistica mondiale, ma stiamo parlando di un paese con un miliardo e 400 milioni di persone, cosa che vorrebbe dire la distruzione totale della struttura economica mondiale che conosciamo.

Questo sviluppo cinese è un fattore positivo o negativo? Ciò dipende dalla prospettiva di classe in cui ciascuno si pone; da una prospettiva socialdemocratica è una tragedia perché la trippa per gatti che ha sostenuto il compromesso socialdemocratico interclassista per cent'anni si va a far benedire, finisce. Da una prospettiva comunista credo che questo possa aprire uno scenario quanto meno interessante.

Grafici

Figura 1. Quota di capital stock detenuta dalle imprese statali nell'industria in Cina (%)

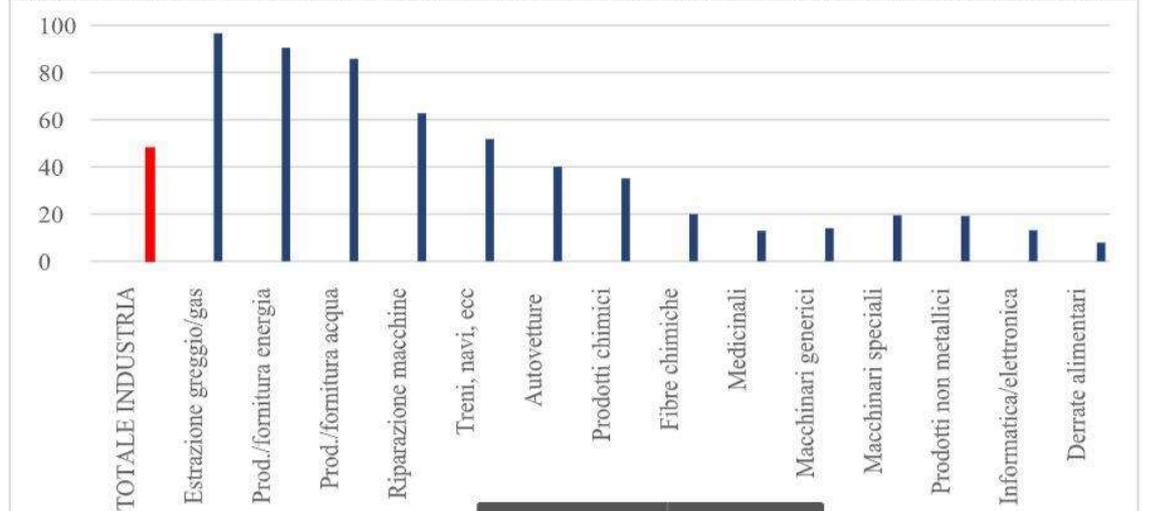


Figura 2. Quota di stock di capitale di proprietà statale in Cina e alcuni paesi OECD - 2016

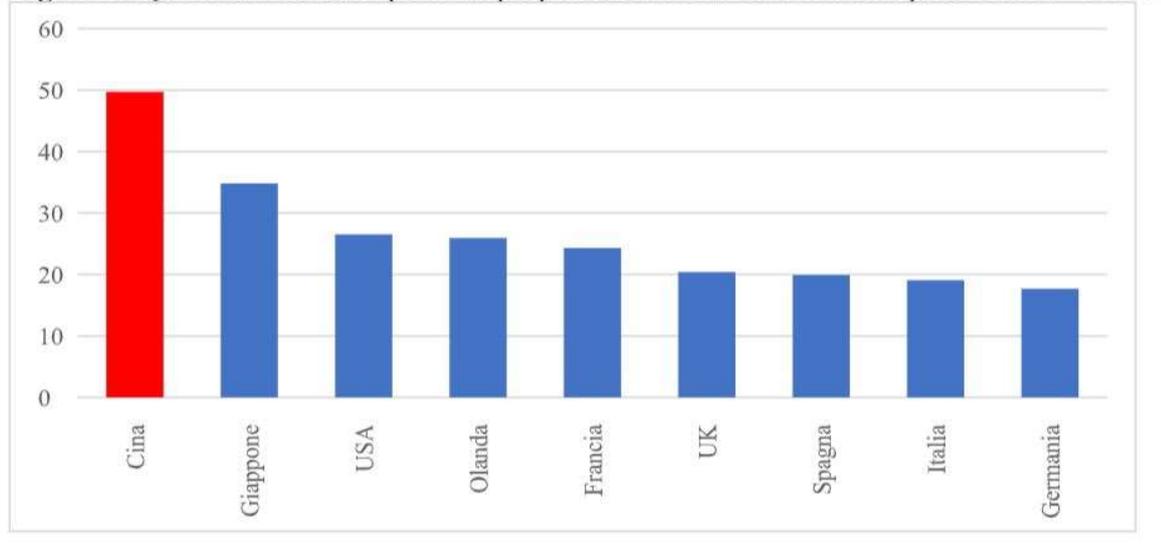


Figura 3. Crescita dei salari reali, della produttività, e tasso di profitto nella manifattura cinese

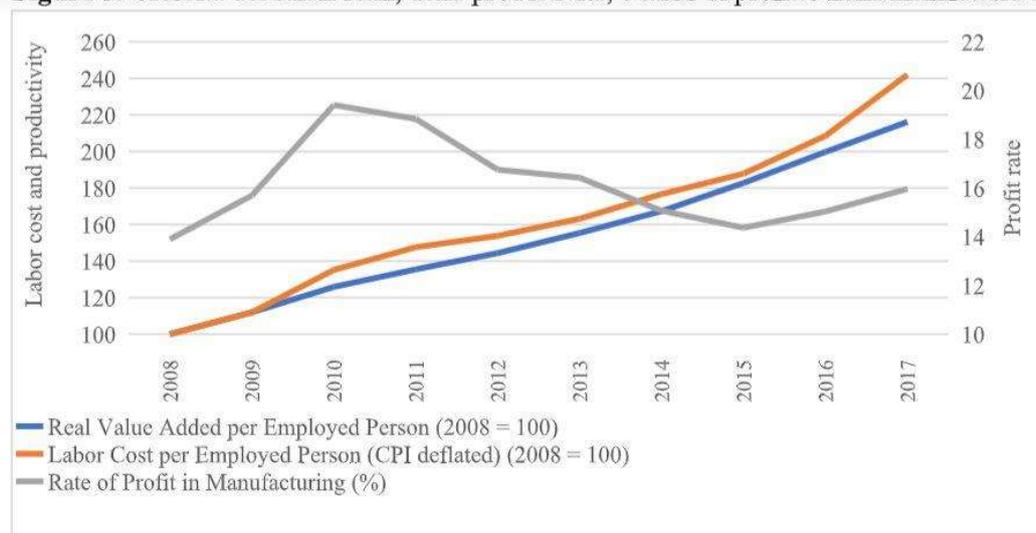
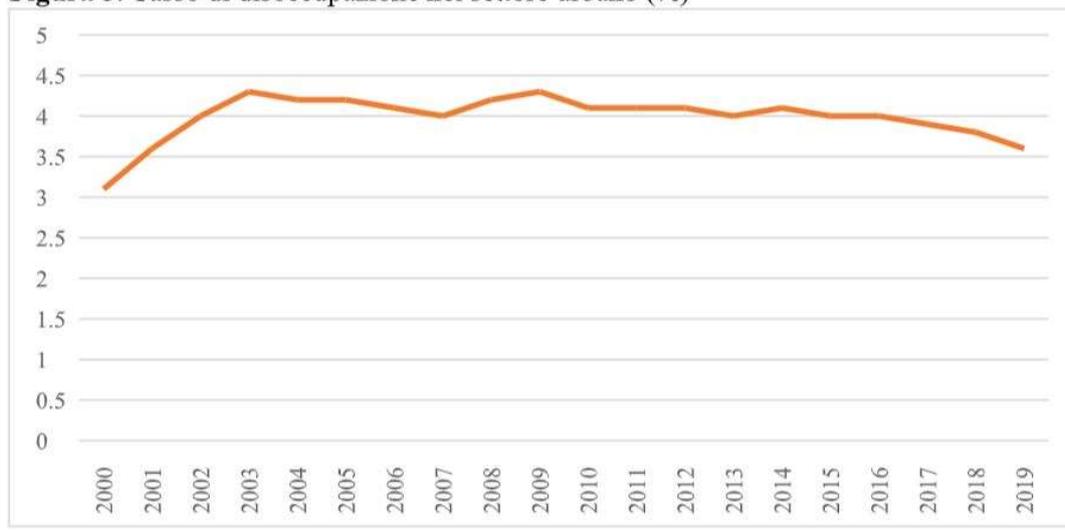


Figura 4. Tasso di profitto delle imprese pubbliche e private nel settore industriale cinese



Figura 5. Tasso di disoccupazione nel settore urbano (%)



**Figura 6. Lavoratori coinvolti in dispute sul lavoro in Cina
(% su totale lavoratori)**

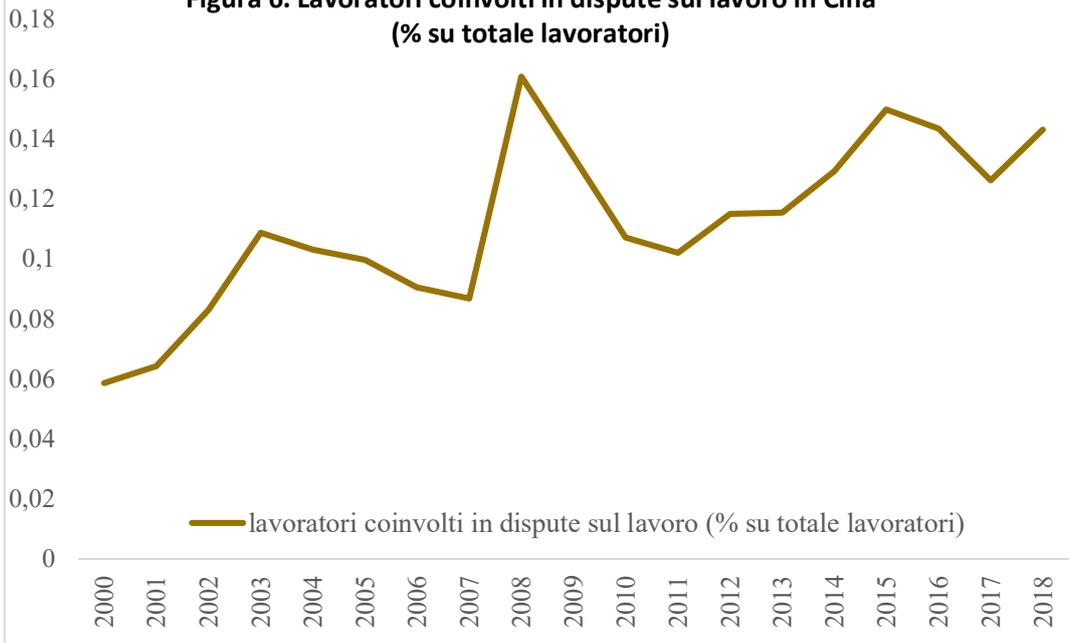


Figura 7. Crescita Salariale in Cina e in altri paesi

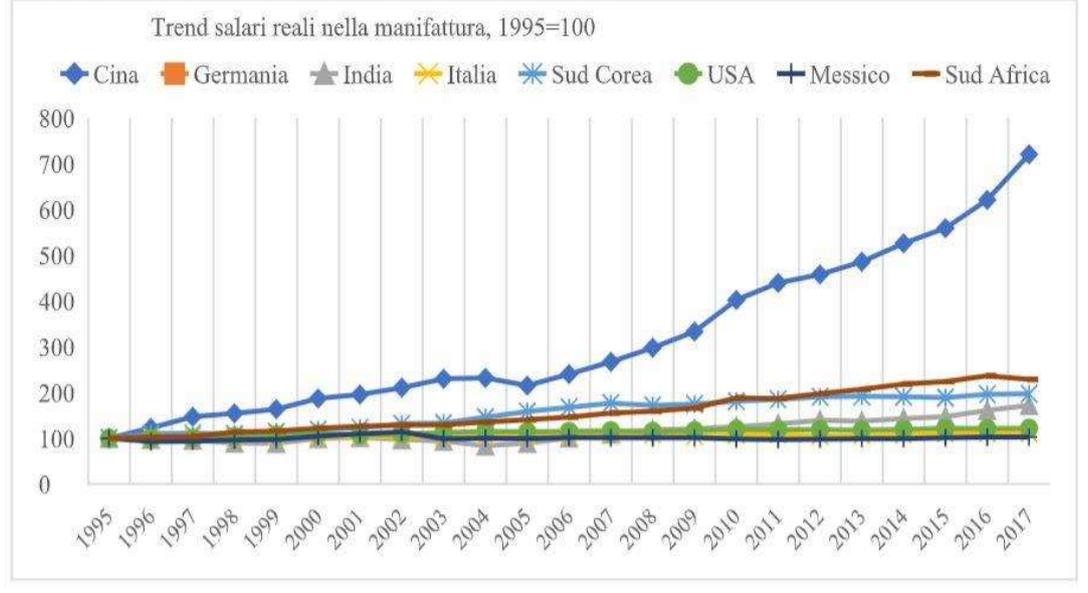


Figura 8. Relazione tra ECI e salari reali nel settore manifatturiero in Cina (1995-2014)

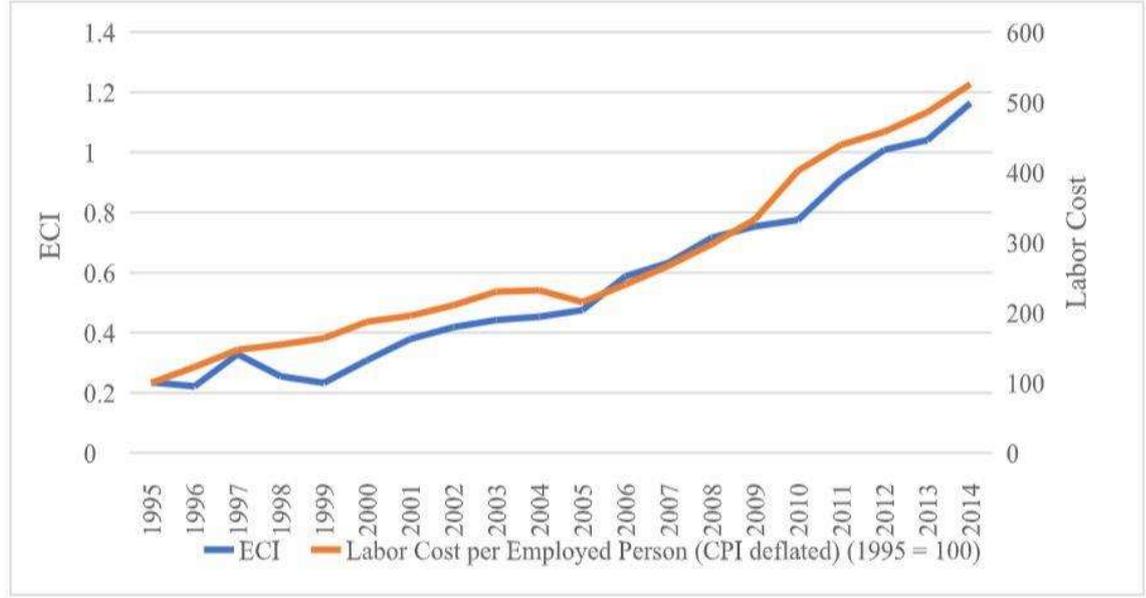


Figura 9. Salario Reale e Ipotetico dei lavoratori USA

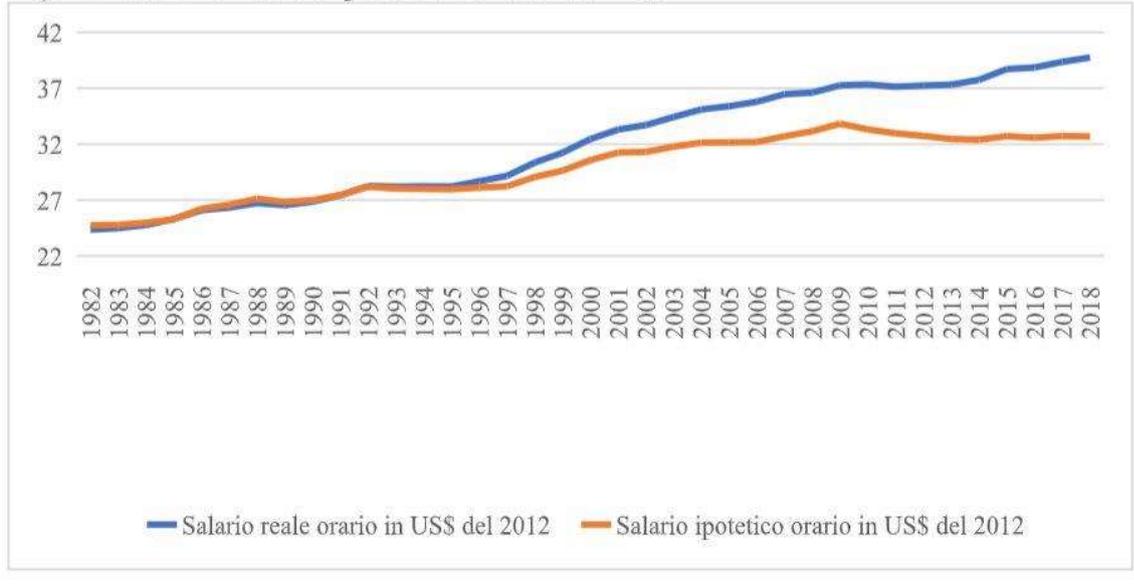


Figura 10. Quota di disuguaglianza di reddito globale dovuta alla classe di provenienza (in grigio) e all'area geografica di provenienza (in viola)

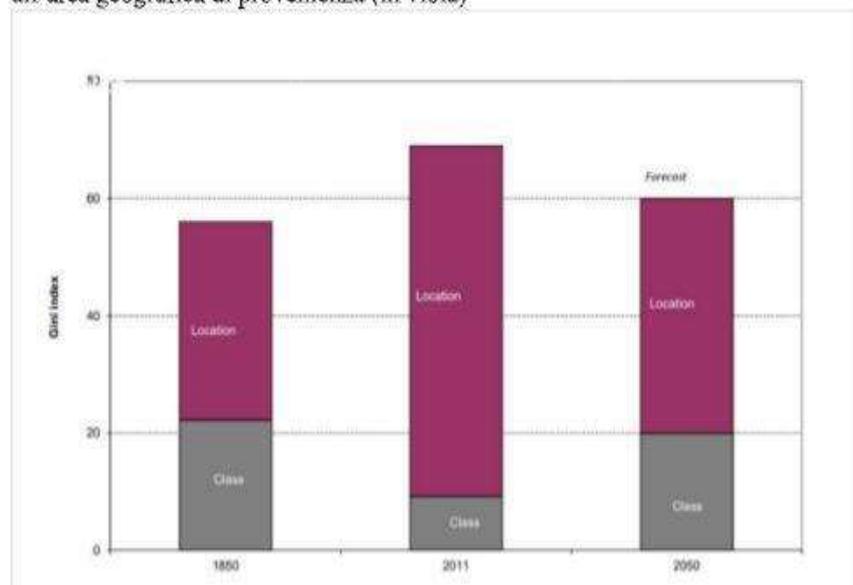


Figura 11. Purchasing Managers Index. 50 = nessun mutamento sul mese precedente

